



64^a ASSEMBLEA ORDINARIA OTIA

14 giugno 2011

RELAZIONE DEL PRESIDENTE (pubblica)

**Stimate Autorità
Graditi ospiti
Gentili colleghe
Cari colleghi**

Relazione presidenziale

Nella relazione presidenziale si racconta abitualmente ai soci dell'attività svolta durante l'anno. Siccome questi argomenti sono descritti nel citato rapporto d'attività, io vorrei brevemente approfittare della vostra attenzione per anticipare alcuni temi difficili da "digerire" quanto essenziali per il consolidamento di OTIA, proseguendo nel solco di quanto presentato un anno fa e prendendo spunto proprio da uno dei titoli della precedente relazione :

"Otia potrebbe fare meglio"

Vorrei dunque parlarvi di

- **Codice deontologico e appello alla disciplina**
- **Unione delle forze e rinnovamento**
- **Affrontare il futuro con nuovo slancio ed essere migliori significa coltivare forze nuove.**

Codice deontologico e appello alla disciplina

Avrete recentemente ricevuto, spero con piacere, il nuovo codice deontologico, fresco di stampa.

Nella prefazione (per la redazione della quale gradirei ringraziare pubblicamente l'estensore on. Dick Marti) e nel preambolo, scritto da Nicola Emery, sono citati alcuni basilari concetti senza i quali le professioni di architetto e di ingegnere non avrebbero modo di esistere e non potrebbero sorreggersi vicendevolmente.

Mai come oggi il pensiero – si potrebbe dire senza timore di essere smentiti, di tutta l'umanità- si focalizza attorno alle condizioni, allo stato di salute del pianeta, attorno al mondo che non solo ci viene incontro ma fra un po' pure ci travolge! Mai come oggi i tecnici sono chiamati a porre rimedio ad assurde situazioni createsi quali conseguenze di scellerate, oserei dire perverse scelte politiche e non, che veramente potrebbero portarci ben presto a disastri generalizzati in modo inequivocabilmente inconvertibile. Nel nostro piccolo orticello, ingegneri ed architetti possono e devono prestare la propria opera nel rispetto dei compiti che a loro spettano e a loro stessi sono assegnati nelle rispettive discipline. L'appello di Otia è dunque quello di operare nel massimo rispetto delle norme deontologiche con scienza e con coscienza nel proprio campo di attività. Per rimanere sulla terra, metaforicamente questa volta, desidero sottolineare il messaggio secondo cui non è più tollerato assistere ad episodi come quelli, purtroppo recenti, che hanno visto qualificati ingegneri sottoscrivere progetti di edifici civili, pure di grandi dimensioni, invadendo manifestamente, in modo ingiustificato ed in certi casi con il benessere dell'autorità, il campo coperto dalla professione svolta dall'architetto. In altri casi osservati, anche se meno frequentemente, in senso opposto.

A titolo di esempio, Otia ha potuto finalmente trarre beneficio da una recente sentenza del tribunale federale che, sconfessando il ricorrente e sorreggendo la tesi dell'istanza inferiore, nella fattispecie il tribunale amministrativo, non di meno ammettendogli argomenti della commissione di vigilanza, sanciva l'impossibilità di agire come architetto ad un diplomato ingegnere firmatario dei piani per la realizzazione dell'edificio.

Otia è pronta e decisa a combattere queste e altre irregolarità e più in generale il rispetto delle norme, assumendo una dura posizione nei confronti dei membri responsabili facendo capo alla commissione di vigilanza, quest'ultima particolarmente attenta e attiva. Tutto ciò

nell'ottica di preservare la qualità delle professioni rappresentate nella nostra corporazione, del rispetto per i soci coscienziosi e diligenti e con lo scopo di garantire la massima serietà dei professionisti verso i committenti, siano essi pubblici o privati. Solo così e con la necessaria autodisciplina si potrà garantire la qualità dei servizi prestati dagli specialisti affiliati e pure partecipare a testa alta e senza timore di essere travolti a programmi televisivi come "patti chiari", emissione televisiva che per due volte ci ha visti ospiti, purtroppo in occasioni nelle quali si sono mostrati gli aspetti meno qualitativi del nostro operare. Ora vuole dunque marcare un punto a garanzia del mantenimento dell'alta qualità delle professioni in essa rappresentate non senza autocritica ed è decisa ad agire con la necessaria severità.

Unione delle forze e rinnovamento

Un altro argomento, per certi versi legato al precedente, deve garantirsi lo spazio necessario, almeno per essere lanciato. Ci provo. Le nostre associazioni ma pure noi stessi, in quanto professionisti, con i nostri studi, con il nostro lavoro, ci troviamo da qualche anno oramai, immersi nel mondo della cosiddetta globalizzazione, e lo dico in senso lato siccome la mia non è una relazione economica e nemmeno una relazione a carattere sociologico. Questa prima considerazione mi fa tuttavia riflettere sul fatto che ne stiamo subendo conseguenze, poche fra di esse quelle piacevoli, pagando dazio elevato in modo lento, nemmeno troppo visibile, di sicuro in maniera inesorabile.

Assistiamo quasi quotidianamente ad un costante degrado della realtà del nostro modo di operare. Ogni esempio sarebbe superfluo solo se pensiamo a quanto siamo sorpresi dalle vicissitudini legate agli appalti, ai grandi cantieri che occupano mai come oggi ampie aree del nostro territorio. Forse, ma non deve essere un'attenuante, siamo poco abituati a gestire simili situazioni che magari in altri stati, in altri paesi sono, diciamo così allegoricamente, "all'ordine del giorno" o molto più frequenti. Ma ciò, come detto, deve solo farci riflettere per l'immediato e per il futuro. Un altro fatto importante al quale assistiamo è l'infuriare della "cultura del minor prezzo", metodo applicato sempre più frequentemente da committenti privati ma pure da irreprensibili enti pubblici in nome di presunti risparmi del "soldo collettivo" e metodo questo, molto spesso catalizzatore di opere di mediocre qualità a danno finale della collettività.

L'atteggiamento con cui "i players" per dirla con Daniele Graber, cioè gli attori economici in campo tra le cui trame è teso il nostro operare, è decisamente cambiato. Oggigiorno l'ente

pubblico non svolge più, o per lo meno non del tutto, un ruolo di regolatore del processo di mercato bensì, in qualche modo tende, antepoendo l'interesse privato alla funzione di regolatore appunto a porsi in contrapposizione rispetto al ruolo dei professionisti fornitori di prestazioni. Ma le armi in possesso dei diversi "partners" non sono pari e sempre più, si assiste ad un indebolimento del ruolo del portatore di servizio e quindi a pericolosi cedimenti riconducibili poi a quella malsana operatività e alle conseguenti nefaste situazioni poco sopra ricordate. Le nostre associazioni dunque, viste singolarmente non bastano più per tenere testa a questa involuzione. Per queste ragioni principalmente, è opportuno auspicarci un rafforzamento. La soluzione non sta sicuramente in una fusione fra le associazioni ora esistenti: nessuno immagina uno scenario professionale senza la SIA, senza Reg o Swiss Engineering. Pure sarebbe ingenuo pensare allo scioglimento di OTIA ora che la nostra associazione si è conquistata una posizione d'eccellenza consolidatasi grazie anche al suo fondamento giuridico pubblico. Trovare un modo per affrontare il futuro è a dir poco indispensabile. Ci ha provato la FAI, (fai-ge.ch) che nel Canton Ginevra ha catalizzato le principali associazioni professionali in una unica federazione, assumendo un ruolo considerevole al cospetto dell'ente pubblico.

Stato che a sua volta ha indirettamente imposto l'unione delle forze allo scopo di avere un interlocutore unico ed affidabile. Nel nostro cantone la necessità è primariamente data dai fatti, il risultato sarebbe sicuro ed esemplare per tutti.

Senza addentrarmi nei dettagli, all'interno di FAI si è costituita una delegazione di potere nella quale ogni associazione detiene un voto e dalla quale erompe un'unica figura diretta interlocutrice nei rapporti con lo stato o l'ente pubblico più in generale. Un altro esempio è dato da Bauern Schweiz nella quale figurano più "partners" di diversa connotazione.

La nostra Conferenza delle associazioni tecniche – CAT-, pure operando con sempre maggior vigore frutto degli ultimi ritocchi – segretariato e organizzazione generale – potrebbe esserne il veicolo, pure se avrebbe necessità di un assetto rinnovato, snello ed efficace per affrontare un futuro più sereno ed una maggiore autorevolezza spettante di diritto alle nostre associazioni ora in vero fra loro un po' disgiunte o meglio non sufficientemente unite. Dopo tutto, non è forse vero che tutti noi ci ritroviamo ogni volta in una diversa o in più associazioni dalle sfumature disuguali ma dagli obiettivi praticamente comuni? Ciò che vorrei finalmente proporre è la condivisione dell'idea di rafforzare CAT ed il lancio di un concreto progetto di consolidamento a favore del patrimonio, per una

volta non economico, delle nostre professioni. Senza queste affermazioni, senza consolidamento, difficilmente riusciremo ad ottenere una sola risposta del tipo di quelle a tutt'oggi attese dalla stessa CAT. Mai potremo giovarci del rispetto totale della legge nelle procedure sulle commesse pubbliche. Troppi comuni, numerosi enti pubblici si ostinano ad operare con procedure inventate, spesso al di fuori dei limiti della legge. Continuando così tuttavia sentiremo sempre più commenti secondo cui le nostre associazioni sono inutili o d'intralcio alle opere pubbliche, mentre conosciamo benissimo il valore delle corporazioni e del lavoro che esse svolgono a favore della collettività.

Affrontare il futuro con nuovo slancio ed essere migliori significa coltivare forze nuove.

E' suppergiù ciò che abbiamo affermato e scritto un anno fa all'assemblea ed è ora giunto il momento per compiere il necessario passo. Il Consiglio dell'Ordine ha deciso di presentare al nostro convegno una proposta di rinnovamento attuabile nel giro dei prossimi due anni. Il ricambio prospettato come essenziale per garantire continuità e qualità alla corporazione avverrebbe, con l'approvazione dell'assemblea ovviamente, attraverso la sostituzione di due membri del Consiglio oggi dimissionari. Essi sarebbero sostituiti da tre nuove figure nelle persone dell'architetto Fabiola Nonella Donadini, dell'arch. Walter Bizzozero e dell'arch. Marco Del Fedele che si aggiungerebbero al vice presidente Ing. Nembrini, all'ing. Reali e al sottoscritto. Quest'ultimi sostituiti dopo uno e rispettivamente due anni da una o due nuove figure con formazione da ingegnere. In tal modo si garantirebbe un avvicendamento "soft", strategico e senza dubbio efficace nel solco della continuità e del programma quinquennale prospettato e più avanti descritto dal nostro consulente e giurista Daniele Graber.

Per questi motivi il consiglio proporrà all'assemblea di volere approvare questo primo avvicendamento.

Il Presidente OTIA arch. Ferruccio Robbiani